

Segue dalla prima

Passa sullo schermo gente che grida forte, parla sboccato, esibisce donne ma si capisce che lo schermo è come una impenetrabile parete di vetro-cemento che ti separa dal mondo di quelli che sanno vivere. Quelli che se la cavano e se la spassano. Comunque là dentro non c'è niente per te.

Passa il Papa e tu senti che qualcosa è diverso. Non ha importanza credere, perché lui stesso non si comporta come uno che ha un ufficio e un potere. Non ha niente da dire di sé e del suo misterioso compito e della vasta responsabilità che gli incombe. Guarda - finché riesce a guardare - e li dice cose che lui ha pensato per te, per gli altri, per chi lo ascolta. Dice cose benevole e cose terribili. Dice cose che ti aprono il cuore e altre che sembrano persino una minaccia. Però parla di te, non di lui, si rivolge a noi, non per se stesso. Dici che è bravo perché misteriosamente ti tocca. Eppure lui non c'entra. Intendo dire: non si mette mai in mezzo fra ciò che dice e la persona (o la moltitudine) che ascolta. Ha un tono imperioso e profetico persino quando sussurra e non decifri quasi più la sua voce. Non parla per sé, questo è il fatto strano e unico. E neppure per la gloria di Dio, che lui, ti dicono, rappresenta. Parla di te e parla per te. Ed è questa l'immensa novità che marchia il tempo e trapassa e sconvolge pratiche politiche e abitudini sociali. Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite, abbandoni senza recupero, isolamenti profondi in cui sei vagabondo pur avendo una casa, sei un senza patria col tuo passaporto, sei inutile agli altri mentre gli altri sono inutili a te. Ciascuno è avvolto nel cellophane di un egoismo solitario che è diventato la vita. Ed ecco che dalla solitudine ciascuno alza la testa e guarda questo Papa non tanto, non sempre, per seguirlo o capirlo, ma per ascoltarlo, perché quella voce finché è stata voce, lega e rende meno insensate tante solitudini, for-

Diceva, anche a chi non seguiva: comunque non siete soli, non vi hanno abbandonato tutti

”

Lui parla alle tante solitudini di un mondo che, nel tempo di un certo benessere, ha creato solitudini infinite

L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine

Il Papa muore

FURIO COLOMBO

ma aggregazioni di gente che non sta insieme perché è stata educata insieme, o ha lavorato insieme o spera insieme in qualche cosa per ciascuno o per tutti. No, sta insieme

perché sente che quello strano parlare del Papa è l'unico che ti riguarda, che è stato detto e pensato per perforare la tua solitudine. Mentre muore, una cosa possiamo

dire: non è uno dei grandi del mondo, come dicono i media. E forse non sarà il rappresentate di Dio in terra come dicono i credenti cattolici. Di Dio non sappiamo niente. E i

grandi del mondo, quando hanno finito di dirti il loro messaggio, che riguarda il loro potere, voltano le spalle e se ne vanno lasciandoti solo come prima, anche a causa delle de-

cisioni che ti hanno appena annunciato.

Poi li vedi in fotografie o montaggi, in cui, come sempre, si occupano di se stessi. Un tempo i loro sudditi

erano chini sul lavoro o impegnati in un'altra guerra e non avevano tempo di alzare la testa verso i grandi che decidevano il loro destino. Erano i tempi di clan e di famiglie estese in cui gli anziani raccontavano ai giovani e i giovani insegnavano ai bambini, passandosi le migliori e le peggiori esperienze in qualcosa che era - almeno - un legame.

Adesso alzano la testa e senza lavoro e senza futuro del mondo (non tutti sono in miseria, è una vita diversa, ma non hanno niente da fare e niente da aspettare) e si accorgono che l'uomo venuto dal freddo di Varsavia è diventato Papa di Roma, con il suo strano sguardo chiaro ha visto la solitudine e a essa ha parlato, per giorni, per mesi, per anni. Dicono: ha predicato la parola di Dio. Gli uomini e le donne della grande solitudine hanno sentito una voce, che un tempo era forte, hanno sentito una voce che si è fatta debole e poi roca, poi stentata e poi non più udibile, ma sempre parlava di loro e per loro. Diceva, anche a chi non seguiva: comunque non siete soli, non tutti vi hanno abbandonato per un mondo innovativo, moderno, flessibile, e digitale. Non tutti.

E quando si è visto quell'uomo vecchio e piegato in una sedia a rotelle sollevata al davanzale che, con un gesto di stizza, ha spinto indietro il microfono, perché la voce non veniva più, abbiamo capito. Lentamente hanno ritirato nel buio la sedia a rotelle. Poi hanno chiuso una tenda. Poi la finestra. L'ultimo messaggio è stato: questa è la morte. Resurrezione, in questa vita, è ribellarsi all'abbandono e alla solitudine. Non state al gioco, qualcuno parli. Non è teologico quello che dico. È un altro percorso. Me lo perdoneranno? Ci sarà un altro Papa. Ci saranno teologi, esperti, interpreti, vaticanisti a dirci tutto, tra poco. Noi, che abbiamo avuto segnata la vita dalla lunga conversazione con questo Papa e lo abbiamo visto morire, ricorderemo quel suo parlare alla solitudine. Aveva capito - lo ha detto - che cosa è adesso la civiltà.

furio.colombo@unita.it

la foto del giorno



Un uomo attende le notizie sulla salute del Papa nella Chiesa della natività a Betlemme

C'era uno sfacciato atto di coraggio in quella esibizione di debolezza sempre più grande

”

Il lungo addio al Papa che cercava la pace

VINCENZO VASILE

Segue dalla prima

Il papa è sempre più grave, insomma il papa muore. Il secondo bollettino medico della giornata ha appena detto che «le condizioni generali e cardio-respiratorie del Santo Padre si sono ulteriormente aggravate». La pressione sta scendendo fino ai minimi, il respiro è diventato «superficiale», vale a dire: è un fiato debolissimo. «Si è instaurato un quadro clinico di insufficienza cardio-circolatoria e renale. I parametri biologici sono notevolmente compromessi». Cioè: il cuore non può reggere per molto. E ancora: «Il Santo Padre, con visibile partecipazione, si associa alla continua preghiera di coloro che lo assistono». Quest'ultima frase, vagamente speranzosa, passa qualche minuto, e già non risulta più vera: il papa ha perso conoscenza. Sì, è vero. Tra un po' il cardinale vicario Camillo Ruini darà un analogo avviso nell'omelia a san Giovanni in ben altra, solenne maniera: «Già il papa vede e tocca il Signore. Si abbandona, sereno, a Dio». A Piazza San Pietro, come ogni sera proprio alle sette, l'anta destra del portone di bronzo, sotto il colonnato del Bernini, viene chiusa dalle guardie svizzere. Una sola di esse rimane a guardia della metà ancora aperta, ma in piazza circola la voce che - se e quando Karol Wojtyła dovesse spirare - verrebbe subito chiusa in segno di cordoglio.

«Sta morendo, sta morendo», gridano due ragazze e si raccolgono in preghiera, agitando la bandiera gialla e bianca del Vaticano, dietro le transenne. Alle dieci del mattino, piangendo, le notizie le chiedevano a noi, sporgendosi verso il nugolo di telecamere, attrezzi che improvvisamente appaiono inadeguati, impotenti: occhi tecnologici del mondo che sono rimasti puntati per lunghe ore verso un obiettivo fisso, le finestre, le persiane. È questa la stessa immagine, ferma, sempre eguale, che sta facendo il giro del mondo, moltiplicata dalle tv del pianeta, - Al Jazira ha mandato in diretta anche la veglia di San Giovanni - portando in giro, e rimbalsando ancora fin qui, (tra noi che siamo a quattro passi, ma non vediamo, e non sappiamo, forse intuiamo), un messaggio che per ore e ore è assieme terribile e ambiguo. Se una luce s'accende - e due finestre s'illuminano alle otto della sera in corrispondenza con l'appartamento del papa - vuol dire che sta precipitando lo stato di salute del pontefice, o che forse sta meglio, improvvisamente, «miracolosamente»? Qualcuno s'affaccia alla finestra dello studio del segretario polacco, don Stanislao, proprio la stanza dalla quale il papa benedice i fedeli. Se il corridoio accanto all'infermeria si affolla, è per salutare un miglioramento, o è già iniziata la mesta, felpata frenesia dei momenti di lutto?

C'è un prelado irlandese, che si chiama John Magee, vescovo di Clone. È stato assistente del Papa per nove anni, da Dublino ha detto già di prim'ora in tv parole nette e chiare: «Il fatto che non sia tornato in ospedale indica che sta portando serenamente la croce, che è pronto a cedere e

a dire: è finita». Lui, il papa che ha segnato profondamente la storia delle nostre grandi transizioni, l'imponente figura storica che ha diviso e unito, investito con irruenza e ricomposto credenti e non credenti, popoli e stati, ridotta alla sua dimensione più umana, è semplicemente di fronte alla morte.

In agonia: parola dura e terribile. E questa sua fine - la più comune, scontata conclusione di una vita - si porta dietro un colossale strascico di sentimenti, idee, problemi. I cattolici sono in lacrime, stanno giungendo a Roma centinaia di migliaia di pellegrini, così prevedono per le prossime ore al Viminale: si sta pensando di predisporre una tendopoli, non si sa bene se per trasformare in una fisica platea un'attesa grande e tragica, ancora prevalentemente filtrata dal mezzo televisivo, che è stato anche uno dei segni dei 26 anni di questo pontificato, o per cogliere dappresso, direttamente l'annuncio della morte.

Le altre chiese, le altre religioni, nelle moschee, nelle sinagoghe, le diplomazie si inchinano con rispetto, è un mondo senza confini, ansioso, commosso, che attende. La politica in Italia si ferma, sostituendo la chiusura rovente della campagna elettorale delle «regionali» con una giornata di silenzio, concordata in un attimo, in mattinata, dai due schieramenti insieme a Ciampi. Il voto di domenica e

lunedì, annuncia il ministro Pisanu, sarà invece confermato. Dalla «sua» Varsavia arriva un appello di Lech Walesa: inginocchiarsi. Un artista di strada albanese cerca di intonare l'Ave Maria, accende un registratore con la base musicale, lo portano via e gli chiedono documenti dietro il colonnato del Bernini. Ancora bagliori, ancora uno zoom: s'accende pure l'altra finestra, la sua, e si sono fatte le otto.

Il silenzio avvolge la piazza, la gente venuta da ogni parte d'Italia accende fiammelle di candele, con l'orecchio attento a un suono, previsto, quanto temuto, che ancora non lacererà la notte di Roma: il rintocco funereo delle campane di San Pietro, puntuale, a ogni morte di Papa. (A Cracovia risuonerà, invece, il bronzo dell'antica, enorme campana di Re Sigismondo). Nel crudo linguaggio dei medici: tutte le funzioni vitali sono compromesse, per i reni è impossibile la dialisi, è la morte in diretta. Alle otto e mezza, mentre la gente si prepara al rosario guidato da monsignor Angelo Comaschi, un'agenzia di stampa italiana rivela: encefalogramma piatto. Il Vaticano smentisce: nessun encefalogramma, nella stanza del papa non c'è quell'apparecchio. C'era stata per tutto il giorno una stressante altalena. In mattinata, il portavoce Joaquín Navarro Valls in conferenza stampa aveva dato un quadro ancora contraddittorio: il

papa sempre cosciente, e qui si poteva ancora afferrare una piccola ancora di speranza, ma in condizioni di notevole gravità, dopo il collasso cardiocircolatorio dell'altra notte e lo shock settico. Wojtyła in quel momento «continua a essere lucido pienamente cosciente, e debbo dire molto sereno». Navarro è un medico, è un collaboratore stretto, un amico devoto: si commuove, frena le lacrime mentre parla dell'immagine «che non avevo visto mai in questi 26 anni, pochi momenti fa: poco prima di venire da voi ha chiesto che gli fossero letti brani della Sacra Scrittura e segue con attenzione queste letture».

Il papa ha chiesto che gli venisse recitata la via Crucis, e anche una preghiera che comincia con una struggente invocazione, che dice tutto: «O Dio, vieni a salvarmi, o Signore vieni presto in mio aiuto». Impietosa, arriva contemporaneamente la voce, invece, che il papa sarebbe già in coma. E il Vaticano subito diffonde, a suggerire un'imprescindibile, implacabile routine di lavoro, la notizia della nomina (evidentemente avvenuta nei giorni scorsi) di diciassette nuovi vescovi e arcivescovi e l'accettazione della rinuncia di altri sei.

Le tv italiane stanno rivoluzionando i palinsesti, dopo gli scivoloni dell'altra sera: la Rai elimina gli inserti pubblicitari, Mediaset taglia le trasmissioni di satira. Pregano anche in Indonesia, nazione musulmana. Dalla Cina, che non ha relazioni diplomatiche con il Vaticano, un augurio inedito perché Wojtyła si rimetta presto. In Italia si discute se sospendere il campionato di calcio. Alla Camera si prega con il rosario, presenti Casini, ministri e deputati. Giunge a san Pietro - il Ghetto ebraico è lì accanto - anche il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. La gente a san Pietro si inginocchia, intona canti religiosi con toni sommessi, al rosario notturno sono più di trentamila, è un abbraccio, un abbraccio disperato. Gli ospedali si allertano per accogliere tanti pellegrini.

Molti usano l'auricolare per ascoltare la radio, per capire quel che sta accadendo lassù, dietro le finestre - affacciate sul mondo - del «palazzo del papa». Che «è morto», dalla Russia lo scrive l'agenzia Tass, dall'altro capo del mondo lo ripete il sito web di Al Jazira. Il Vaticano ancora smentisce. Ma monsignor Angelo Comaschi apre alle ventuno la preghiera nella piazza gremita - le donne di tutte le età con il velo nero - con un altro annuncio di morte: «Questa sera o questa notte Cristo gli spalancò le porte del Paradiso». Questa sera, questa notte. Poi invita: «Andate a casa e pregate». Certuni vanno via. A centinaia, invece, altri stanno arrivando. I medici fanno sapere: se il cuore è forte, e quello è il cuore di uno sportivo, può resistere per ore. A Londra all'agenzia Reuter premono un bottone, e lanciano in rete un'altra nota: «Quando un Papa muore, i cardinali di tutto il mondo sono chiamati a Roma per scegliere il suo successore. Si riuniscono in un conclave che viene convocato da 15 a 20 giorni dalla data della morte».

<p>I Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 1° aprile è stata di 142.290 copie</p>